Termina il breve ciclo di film

Il pubblico boccia Ozu ma ha torto

Si conclude stasera, sulla Rete Tre, il primo breve ciclo di quattro film dedicato al regista giapponese Yasujirò Ozu. Sarà presentato *Tardo autunno* del 1960, il suo terz'ultimo, che è a colori. Lo diciamo, precisando che si tratta di colori stupendi, perché pare che, messo di fronte agli altri ch'erano in bianco e nero, il teleutente in possesso di un apparecchio per il colore sia entrato in crisi. Come, pago il colore e devo ricevere in bianco e nero? E via col pulsante, per un altro canale.

Si sarebbe ripetuto, cioè, quanto già accaduto per anni all'ingresso dei cinema di prima visione, quando la cassiera, su ordine dell'onesto direttore, annunciava la ferale notizia («Signore, devo dirle che il film è in bianco e nero»). Molti rinunciavano, giudicando il prezzo eccessivo per uno spettacolo di categoria B.

Non si può spiegare altrimenti il basso «ascolto» che Ozu avrebbe incontrato finora. Si parla di 700.000 «presenze» per *Viaggio a Tokio*, di 2/300 mila per *Sono nato, ma...* (che non era soltanto in bianconero, ma addirittura muto). Come vedete non c'è neppure l'indice di gradimento, perché al di sotto del milione, secondo la Rai, non c'è «gradimento», ma solo «ascolto».

E non importa che Callisto Cosulich, curatore del ciclo, abbia ricevuto messaggi di ringraziamento da gente sconosciuta d'ogni parte d'Italia, cosa che non gli era mai capitata in precedenza con Sternberg, con Wilder o con altri registi dei quali si era occupato. Non importa neppure che, per un cineasta talmente insolito (e questo è un fatto), una media di mezzo milione di spettatori, se sarà confermata, non sia proprio da buttare via. Per i filistei della televisione, Ozu risulta bocciato come il pessimo scolaro che, realmente, era stato in gioventù.

Certo la maggior parte della stampa ha compiuto il suo dovere, presentando l'avvenimento come esso meritava. E bisognerà insistere, se e quando andrà in onda una seconda selezione di quattro opere: *Il figlio unico*, primo parlato del 1936; Fiore dell'equinozio, primo colore del 1958; e i due ultimi *L'autunno della famiglia Kobayakawa* (1961) e *Pomeriggio d'autunno* ovvero *Il gusto del sakè* (1962). Non crediamo che per assistere a un film di Ozu si debba compiere un lavaggio dello spirito e che per capirlo occorra mettersi in abito da cerimonia. Può bastare un po' di pazienza e sono indispensabili intelligenza e sensibilità. Si può gustarlo anche senza cultura zen.

Chi ha visto *Tarda primavera* la volta scorsa, capirà che *Tardo autunno* è sì un rifacimento della sua trama (al femminile, perché una madre sostituisce il padre quale protagonista), ma con toni abbastanza diversi. *Tarda primavera* aveva qualche scena di intensa drammaticità tra padre e figlia, e costei, all'inizio sempre sorridente (perfino quando chiamava «immorale» l'anziano professore risposatosi), a poco a poco si lasciava prendere dall'angoscia, e talvolta piangeva.

Niente lacrime, invece, in *Tardo autunno*: lo stile di Ozu si è ulteriormente depurato, anche se ciò può sembrare perfino impossibile. Pare il Giappone è mutato: c'è più benessere, i personaggi frequentano locali eleganti. E la madre, impersonata dalla stessa attrice che nell'altro film era la figlia, è addirittura corteggiata da tre signori di mezza età, che proiettano sulla vicenda seria un'aria vagamente posciadistica. Insomma l'ironia di Ozu, il suo *humour* di uomo saggio ma anche navigato, hanno in *Tardo autunno* uno speciale risalto. E la macchina da presa non si muove più, al regista bastano la profondità di campo, il colore tutto in luce, il suo complesso di attori, e il rigore dei suoi dialoghi.

«*Talvolta la gente* — ha detto l'autore a proposito di questo film - *ama complicare le cose semplici. L'essenza della vita, che sembra complessa, può rivelarsi semplice in modo del tutto inatteso*». E ancora: «*C'è una cosa cui pensavo da tempo e che tentavo con ostinazione sempre maggiore di realizzare. È molto facile mostrare l'emozione in un dramma: gli attori piangono o ridono, e ciò crea nel pubblico sentimenti di tristezza o d'allegria. Ma in questo caso non si va oltre il puro fatto esplicativo. Davvero si descrive la personalità, la dignità di un essere umano facendo appello alle emozioni? Io voglio dare al pubblico il sentimento della vita senza raccontare gli alti e bassi drammatici. È quanto ho cercato di fare in questo film. Ma sono ancora lontano dalla perfezione*».

u. c.

NELLA FOTO: un'inquadratura di «Tardo autunno»

Svizzeri alla conquista

Mostra di Sanremo: vince Jean Jacques Lagrange, compagno di Goretta e Tanner nel «Gruppo dei 5» Una scuola ungherese «al femminile» e la riscoperta del regista italiano Gian Luigi Polidori

Nostro servizio

SANREMO — *Il film svizzero* Merette *di Jean Jacques Lagrange, ha vinto il Gran Premio della XXV Mostra internazionale del film d'autore. Tre premi speciali sono stati assegnati al film ungherese* Vite sciupate *di Pál Gabór (per la migliore attrice, Juli Basti), al sovietico* Caccia alla volpe *di Vadim Abdrascitov (per il migliore attore, Vladimir Gotstjuchin) e all'austriaco* Morire un po' *di Mansur Madavi, per la regia. La giuria ha riservato una menzione speciale al film danese* Tomas, *di Egmont Christensen e Lona Hertz, uno sconvolgente film-documento sulla vicenda di un ragazzo handicappato.*

Al di là delle nostre preferenze personali, siamo felici che il premio a Merette *confermi la realtà di un cinema elvetico-francofono che è ormai tra i più vivaci d'Europa. Gli autori più famosi restano Claude Goretta (*La merlettaia*) e Alain Tanner (*Jonas*), ma Lagrange, pur non essendo un giovanissimo (nato a Ginevra nel 1929 è uno dei fondatori del Gruppo 5 insieme a Roy, a Soutter e ai suddetti Goretta e Tanner), è un cineasta non privo di gusto e di talento.* Merette, *prodotto come quasi tutti i film di Lagrange dalla SSR (la TV della Svizzera Romanda), narra la delicata storia di una bambina patrizia, ambientata nella campagna elvetica della fine dell'800: una vicenda di pregiudizi sociali che ricorda, sia pure in altra epoca, appunto il* Goretta *della* Merlettaia.

Riconosciuto il dovuto al film sovietico che è una garbata commedia interpretata, come al solito, splendidamente (vi abbiamo rivisto con piacere Irina Muraveva, una delle tre ragazze di Mosca non crede alle lacrime*), e dato atto al film danese di essere stato il momento civilmente più alto della rassegna sanremese, dobbiamo dire che le nostre preferenze strettamente «cinematografiche» andavano al film di Gabór, che avrebbe meritato il primo premio. L'importante è ora che questa ottima pellicola possa quanto prima circolare in Italia, forte magari del successo ottenuto da* Angi Vera.

Esaurite le notizie sui premi, ritorniamo sulle retrospettive che hanno dato «spessore storico», se ci passate l'espressione, alla Mostra di Sanremo. E restiamo in Ungheria, tentando di capire se esiste nel cinema una scuola ungherese anche al femminile. La Mostra ha tentato di dare una risposta a questa domanda, dedicando la propria retrospettiva annuale alla cineasta magiara Judit Elek, esponente della generazione formatasi all'inizio degli anni Sessanta e concentratasi intorno all'esperienza dello studio Bela Balazs. Nata nel 1937, la Elek si è laureata alla Scuola Superiore di arte cinematografica di Budapest nel 1961: è stata compagna di classe, tra gli altri, di István Szabó *(l'autore di* Mephisto *vincitore dell'Oscar) e del suddetto Pál Gabór, due nomi che oggi vanno per la maggiore anche in Occidente. La risposta alla suddetta domanda, però, è rimasta a nostro parere abbastanza a mezz'aria. Ammesso che sia lecito parlare di scuola ungherese (Gabór, presente qui a Sanremo, ci ha detto che una «scuola» vera e propria non esiste, come d'altronde non è mai esistita, di fatto, una* nouvelle vague *francese veramente unitaria), ben difficilmente Judit Elek potrebbe essere eletta a «rappresentante femminile» di essa. Nel senso che i suoi film non sono femministi, e nemmeno si occupano in maniera diretta della situazione della donna nella società socialista.*

*Anche nei due film a soggetto che ha diretto nel 1969 (*La signora di Costantinopoli*) e nel 1979 (*Forse domani*) Judit Elek è fondamentalmente una documentarista. Non a caso i due documentari* Un villaggio ungherese *(1974) e* Una storia semplice *(1975), entrambi imperniati sulla vita di Istenmezjen, un villaggio di minatori delle colline ungheresi, sono le sue opere più intense e originali. Il secondo, che racconta i fatti «banali» di due fanciulle del villaggio che hanno tentato di suicidarsi (una per amore, l'altra per vergogna di essere stata violentata), segue i personaggi con grande amore e, insieme con occhio lucido e sereno,*

Il ritmo lento della vita quotidiana è, a nostro parere, ciò che mette nei guai Judit Elek allorché si cimenta nel film narrativo. La signora di Costantinopoli *è simpatico per come descrive, con complicità, il personaggio di una buffa vecchietta nostalgica del passato coinvolta nel caos della crisi degli alloggi. Ma, sia detto senza cattiveria, dovrebbe durare mezz'ora in meno. Lo stesso vale per* Forse domani, *ricognizione nelle vite difficili di alcuni quarantenni ungheresi, in piena crisi sia esistenziale che matrimoniale. La Elek ha quasi sempre intuito felice nello scegliere i personaggi: poi, però, si limita a seguirli senza riuscire a trasformare le loro vicende in qualcosa di cinematograficamente attraente.*

Tra i cineasti ungheresi nati in Occidente, Judit Elek, è quella che forse è rimasta più influenzata dal neorealismo italiano, anche nell'amore per la vita di provincia o di campagna (nella stragrande maggioranza, i film magiari sono ambientati a Budapest). L'uso ossessivo del piano-sequenza potrebbe far pensare a Jancsó, ma la Elek non lo usa mai in senso coreografico: è una camera a mano che pedina i personaggi, penetra nelle case e nelle coscienze. Senza dubbio, anche una figura «minore» come Judit Elek conferma la robusta sostanza civile del cinema ungherese: ma oggi, in Ungheria come altrove, servono anche una coscienza e un'abilità spettacolari ben diverse.

L'altra retrospettiva sanremese, abbastanza inopinatamente, è stata dedicata a Gian Luigi Polidoro, vecchio e misconosciuto protagonista della stagione della «commedia all'italiana». Alcuni suoi film, come Il diavolo con Sordi o Permettete signora che ami vostra figlia? *con* Tognazzi, *sono troppo noti perché se ne riparli. Su altri, come un* Satyricon *concorrente di quello ben più noto, di Fellini, è meglio stendere un velo. Tanto vale ricordare che Polidoro, da diversi anni, vive e lavora negli Stati Uniti, e che qui a Sanremo ha presentato il suo più recente film,* Rent control *(«Fitto bloccato»), che in America ha avuto un lusinghiero successo di critica e pubblico. Bene, abbiamo visto* Rent control *l'altra sera ed è stata una piccola sorpresa: cinico ma non volgare, il film si svolge in una New York fatta di viuzze e di casupole, per la quale si aggira un giovanotto un po' svitato alla spasmodica ricerca di un appartamento da affittare. Trama quasi inesistente, situazioni spiacevoli, un protagonista che sembra la versione newyorkese di Nanni Moretti. Una cosuccia a nostro parere migliore di ciò che Polidoro non abbia mai fatto in Italia, e a cui i nostri distributori, abituati a importare dall'America qualsiasi nefandezza, potrebbero tranquillamente fare un pensierino.*

Alberto Crespi

«Vite sciupate» di Pál Gabór, vincitore, con Juli Basti, del premio per la miglior attrice

La tragedia della Guyana arriva in TV

Si conclude con *La tragedia della Guyana* (Rete 2 ore 21.30) la prima parte del ciclo «Quando l'America si racconta», curato da Vieri Razzini, che ha portato sugli schermi italiani i drammi USA così come, a tambur battente, la televisione di quel paese li aveva mandati, sceneggiati, nelle case, in modo brutale anche se forse troppo astratto. Come se insomma di gialli d'invenzione si trattasse anziché di drammi nati dalle smagliature del tessuto sociale. Tanti difetti, ma un grande pregio: quello di non nascondersi dietro al dito della censura, come accade a noi. Gli americani, più che altro per fini commerciali, sfruttando il filone emozionale e spettacolare dei fatti di cronaca, parlano però anche attraverso i film, e soprattutto attraverso la TV, di quello che accade nel Paese, anche se scomodo. In Italia operazioni di questo tipo vengono oculatamente evitate, sviate o rinchiuse nei cassetti in attesa che il tempo impallidisca i fatti.

La tragedia della Guyana rispetta, nel bene e nel male, tutti i canoni di questo modo americano di fare TV sulla cronaca che scotta, sfruttando fino in fondo quanto c'è di emozionante e spettacolare nel drammatico suicidio di massa dei seguaci del reverendo Jim Jones. Per questa interpretazione il giovane protagonista Powers Boothr ha anche vinto l'Oscar televisivo, l'Emmy. Il regista William Graham ha seguito il «reverendo» dall'inizio della sua «ispirazione religiosa» fino alla follia, nata forse soprattutto dall'euforia del Potere. In America basta una licenza per aprire una chiesa, ne nascono negli scantinati, nei garages. Jim Jones fonda il suo «Tempio del Popolo» nell'Indiana, poi emigra in California dove si dà all'imbroglio ed alla truffa grazie alla capacità che si è scoperto di estorcere grosse somme per la sua chiesa. Cresce l'opposizione contro di lui, che sceglie di emigrare in un paradiso provvisorio, in attesa di quello dell'aldilà. Nel villaggio di Jonestown («la città di Jones!») lo seguono in mille, famiglie complete, giovani, vecchi e bambini. Quando nel novembre del '79 un inviato del Congresso americano lo smaschera, Jones ordina alla sua comunità di massacrarlo insieme ai giornalisti che lo accompagnano. Poi l'ordine del suicidio collettivo, con lo sciroppo di fragola al cianuro.

È morto il regista cinematografico Sergio Grieco

ROMA — È morto, all'età di 65 anni, il regista Sergio Grieco. Figlio di Ruggero, uno dei massimi esponenti del PCI, aveva trascorso parte dell'adolescenza e della giovinezza nell'emigrazione: in Francia, dove fece il suo apprendistato accanto a Germaine Dulac; poi in URSS. Qui fu assistente di Nikolai Ekk per *Il cammino verso la vita*, film-rivelazione della Mostra di Venezia del 1932.

Tornato in Italia, Sergio Grieco è partecipe (come collaboratore di registi quali Poggioli, De Santis, Clément) del grande moto di rinnovamento del cinema postbellico. Come autore in proprio, esordisce (con *Il sentiero dell'odio*, 1948, ambientato nel profondo Sud) sull'onda, già purtroppo in riflusso, dell'esperienza neorealista. Numerosi i suoi titoli successivi, generalmente all'insegna di un versatile artigianato, che esplora (mentre più ambiziosi suoi progetti non riescono a realizzarsi) i vari «filoni» via via prevalenti nell'ultimo trentennio: comico (*Non è vero ma ci credo* con Peppino De Filippo), «in costume», storico-mitologico (*Salambo*, *La schiava di Roma*), spionistico, western all'italiana (*Tutti fratelli nel West*), ecc. Tra i lavori più recenti, *Il sergente Klems* e *Porci con il mitra*. Alla moglie dello scomparso, Teresa, al fratello Bruno, al nipote David, esprimiamo le nostre sincere condoglianze.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12.30 DSE - SCHEDE - ARCHITETTURA - «Le mura di Lucca»
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.50 TELEGIORNALE
14.00 IL CONSIGLIERE IMPERIALE - Con Sergio Fantoni e Pino Colizzi. Regia di Sandro Bolchi (Repl. 3ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 EMIL - «La testa nella pentola» (2ª puntata)
15.00 DSE - ENERGIA E TERRITORIO
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days» (2ª parte)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Gen senza scarpe» (7ª parte)
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Ugo Tognazzi in «Movie Movie: Quando sfilavamo in passerella»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 CASA CECILIA - «Cantami o Diva...», con Delia Scala, Giancarlo Dettori, Stefania Graziosi. Regia di Vittorio De Sisti (5ª episodio)
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 MERCOLEDÌ SPORT - al termine: **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONE - «La fabbrica dell'immaginario» (2ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.30 MASTRO DON GESUALDO - Con Enrico Maria Salerno, Lydia Alfonsi Sergio Tofano (9ª puntata)
15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di inglese
16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Galaxy Express 999
16.55 HELZACOMIC - Un programma di risate (6ª puntata)
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 ELLE - Appuntamento settimanale con i libri
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 FREDDISSIMO... MA CON BONGUSTO - Segue il telefilm «Fuga dalla prigione»
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG2 - SPAZIO SETTE
21.30 QUANDO L'AMERICA SI RACCONTA - «La tragedia della Guyana» (1ª parte)
23.10 TG 2 - STANOTTE
23.30 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA (Repl. 11ª puntata)

☐ TV 3

15.30 RECCO: PALLANUOTO - FRANCAVILLA A MARE: CALCIO
17.50 INVITO - USI, COSTUMI E MESTIERI: «Vetro a Murano»
17.45 VIDEO MIO... CHE PASSIONE! (11ª puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con: **Gustavo**
19.35 LA SOLIDARIETÀ DIFFFICILE - «Chiaromonte: un paese dentro di noi»
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Storie di abbandono e di adozione»
20.40 «IL CINEMA DI OZU: IL FASCINO IRRESISTIBILE DEL QUOTIDIANO»: - «Tardo autunno» - Film - Regia di Yasujiro Ozu
22.25 TG 3 - Intervallo con: **Gustavo**
23.05 DSE - MEDICINA '81 - «Patologia dell'obesità» (Repl. 8ª puntata)
23.35 DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE. EDUCAZIONE E REGIONI (Replica)

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21. 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.45 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tutti frutti; 11.34 «Rossini»; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.25 Idea S.P.A.; 15 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Microsolco, che passione; 18.38 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Retroscena; 21 Pagine operistiche; 21.18 Italia segreta; 21.45 GR1 Sport - Tuttobasket; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 Costanza Gerardi (al termine: Franco Battiato); 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; 18.45 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Il dialogo; 20.40-22.50 No stop; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.10 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 20.30 Da Vienna: Stagione concerti 1981-82 nel 250° anniversario della nascita di F. J. Haydn; 22 Libri novità; 22.10 Edward Grieg; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

mal di testa?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1068 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

I brufoli? Una cosa antipatica specie su una faccia simpatica. (P.G. - Novara)

Clearasil: asciuga i brufoli.

Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antisettica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo qual'è: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'eccesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce).
Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i punti neri) e finisce per provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni.
Come agisce Clearasil? Praticamente asciugando il sebo grazie ad una sostanza dal particolare e prolungato potere assorbente contenuta in Clearasil, la bentonite.
Ma anche i batteri vanno eliminati assieme al grasso. Clearasil, perciò contiene anche una efficace sostanza antisettica capace di svolgere questa azione.
Clearasil Crema antisettica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che nasconde i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente.

Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione cheratolitica del resorcinolo e dello zolfo aiuta ad aprire i pori ostruiti, facilitando così l'azione antisettica ed assorbente.

Clearasil: molte ore di potere assorbente.

Leggere attentamente le avvertenze.
Reg. N° 7804 e 7805 Min. San. del 12-12-1975
Aut. N° 5159 Min. San. del 20-6-1981.